

Al di sopra di tutto. «Un cuore che vede» per animare alla carità Montecatini Terme, 25-28 giugno 2007

PROLUSIONE

S. E. MONS. FRANCESCO MONTENEGRO

Presidente di Caritas Italiana

Ringrazio S.E. Mons. Bagnasco per i preziosi spunti e le indicazioni che ci ha fornito e che orienteranno il lavoro di queste giornate.

Il mio intervento vuole ora sinteticamente fare il punto sul lavoro di questi anni e sugli scenari economico-sociali in cui si colloca, concentrandosi in particolare sull'ultimo anno pastorale e sulle questioni emerse in tema di animazione. Questioni che consegniamo a questa assemblea, confidando come sempre nell'apporto costruttivo di ognuno di voi e dei numerosi ospiti che hanno accettato di aiutarci in questo compito impegnativo, ma fondamentale per il nostro cammino.

I – INTRODUZIONE

Questo Convegno nazionale si colloca al crocevia di diversi percorsi avviati in questi anni da Caritas Italiana e dalle Caritas diocesane.

1. Dopo esserci soffermati su: il metodo pastorale per l'animazione, ascoltare-osservare-discernere (2001-2002); la scelta di azioni capaci di collegare emergenza e quotidianità (2002/2003); l'importanza di costruire percorsi educativi per i singoli e le comunità (2003/2004); completiamo l'itinerario di verifica Quale Caritas per i prossimi anni? Concentrandoci sulla quinta prospettiva indicata dalla Carta pastorale Lo riconobbero nello spezzare il pane: una spiritualità di povertà e di condivisione nella prospettiva del regno che viene.

2. L'itinerario sulla Parrocchia è stato avviato con il Convegno unitario di Lecce nel 2004. Il lavoro svolto nelle tappe su Parrocchia e territorio (2004/2005) e Parrocchia e Caritas parrocchiale (2005/2006) ha visto l'intenso coinvolgimento delle Caritas diocesane, il cui contributo – raccolto in particolare durante gli incontri 2005 di Caritas Italiana con le Delegazioni regionali Caritas – ha trovato sistematizzazione all'interno del documento numero 9 della Collana Caritas-EDB: **Partire dai poveri per costruire comunità – Li avrete sempre con voi**. La scelta della cura delle relazioni – intraecclesiali, familiari e sociali – quale “terreno di coltura” in cui sviluppare i processi di animazione rappresenta l'orientamento più chiaro di questa parte dell'itinerario. È un percorso che abbiamo compiuto quest'anno lavorando sul tema Parrocchia e animazione/animatore Caritas.

3. La preparazione e la partecipazione al IV Convegno ecclesiale nazionale, infine, hanno rappresentato per Caritas Italiana e le Caritas diocesane una preziosa opportunità di riflessione.

Il documento *Le Caritas diocesane verso Verona – Contributo alle riflessioni* inviato l'estate scorsa al Comitato preparatorio dell'ultimo Convegno ecclesiale ha raccolto il lavoro realizzato in tre tappe, con particolare riferimento a quella realizzata a Fiuggi, (marzo 2006) con un centinaio di direttori delle Caritas diocesane. Oltre a rilanciare la scelta della cura delle relazioni, il testo propone 3 impegni assunti dalle Caritas diocesane per testimoniare e diffondere la speranza:

□ maturare una rinnovata capacità di leggere le comunità e il territorio. Tentare uno sguardo sulla realtà capace di capire prima di giudicare, assumendo la duplice sfida della carità e della cultura, per intercettare e comprendere i linguaggi della società moderna;

□ favorire luoghi (diocesani – regionali - nazionali) in cui pensare ed elaborare insieme, senza fretta, sapienza, spiritualità, politica, prossimità, rinunciando all'egoismo o all'arroganza di affermare ad ogni costo i propri percorsi;

□ rispondere sempre ai bisogni per educare. Perché la speranza non è di entrare nel paese della cuccagna e non fare nessuna fatica, ma di abitare in un paese fertile che, se abbiamo fiducia e coraggio, produrrà frutti buoni. Il senso ultimo delle azioni della Caritas in risposta ai bisogni - di cibo, di affetti, di senso, di pace, - è quello di inserirsi come segno nel quotidiano per "cambiarlo", renderlo fertile e fecondo, sempre più conforme al disegno di Dio.

II – SCENARI ECCLESIALI, SOCIALI ED ECONOMICI

Non è banale riprendere i principali elementi che caratterizzano il contesto ecclesiale in cui le Caritas diocesane si trovano ad agire. Non si tratta tanto di ripercorrerlo in ogni dettaglio, ma di mettere a fuoco gli elementi di maggior stimolo per l'agire delle Caritas al fine di definire un ruolo specifico da giocare per contribuire ad un progetto di animazione pastorale delle Chiese in Italia.

Un contributo significativo in tal senso ci è appena stato offerto da S. Ecc.za Mons. Bagnasco. Per contestualizzare l'azione di animazione di Caritas Italiana e delle Caritas diocesane, e le relative questioni, occorre però considerare, seppure brevemente, anche alcuni elementi significativi del contesto economico e sociale.

L'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* ci aiuta in questo. Al n. 90 il Papa afferma: «Non possiamo rimanere inattivi di fronte a certi processi di globalizzazione che, non di rado, fanno crescere a dismisura lo scarto tra ricchi e poveri a livello mondiale. [...]

Infatti sulla base dei dati statistici disponibili si può affermare che meno della metà delle immense somme globalmente destinate agli armamenti, sarebbero più che sufficienti per togliere stabilmente dall'indigenza lo sterminato esercito dei poveri. [...] Il cibo della verità ci spinge a denunciare le situazioni indegne dell'uomo, in cui si muore per mancanza di cibo a causa dell'ingiustizia e dello sfruttamento e ci dona nuova forza e coraggio per lavorare senza sosta alla edificazione della civiltà dell'amore».

Parole chiare ricordano quanto siamo nel pieno della “rivoluzione della globalizzazione”, che travolge le economie, modifica i territori, sposta le città. E continua a far crescere la forbice tra ricchi e poveri. In particolare la delocalizzazione finanziaria e produttiva fa muovere le persone, cambia le infrastrutture e l’accesso alle fonti di energia. Quindi condiziona ambiente e società. Resta attestato intorno agli 800 milioni il dato relativo alle persone che nel mondo sono malnutrite e denutrite. Con il rischio di assuefazione/indifferenza.

A livello nazionale assistiamo da un lato ad una lenta inversione di tendenza, verso il superamento dell’emergenza economica e del trend di declino, con un assetto industriale in ricomposizione, dall’altro continuano a venir meno posti di lavoro, soprattutto nelle imprese che non reggono la competizione. Anche qui notiamo quasi un’assuefazione agli 8 milioni di poveri, l’11% delle famiglie italiane. Le tendenze principali si confermano: maggiore diffusione ed intensità della povertà nei nuclei familiari numerosi; maggiore incidenza della povertà in caso di disoccupazione del capofamiglia o con basso livello di istruzione; disagio diffuso tra la popolazione anziana, specie se di genere femminile. E maggiore concentrazione della povertà al sud, dove risiedono più del 70% delle famiglie povere, sebbene la classe politica sembri ormai aver rinunciato a confrontarsi e proporre un piano globale di lotta alla povertà e interventi efficaci per il sud del Paese.

A livello europeo l’Italia resta sotto la media e cresce comunque il clima di incertezza.

Un’incertezza che genera insicurezza e caratterizza anche il piano sociale, con l’umanità stretta tra terrorismo internazionale, guerra globalizzata, conflitti più o meno dimenticati.

Senza dimenticare la ormai allarmante emergenza ambientale con i cambiamenti climatici che alimentano conflitti per la gestione di acqua e rifiuti e, riscaldando il pianeta, provocano perdite di terre arabili, aumento della siccità, innalzamento del livello delle acque. Tutto ciò ha un impatto negativo sulla sicurezza alimentare, con l’accelerazione dei processi di desertificazione e la diffusione di malattie a trasmissione idrica. A soffrire di più saranno i poveri e, soprattutto, le donne.

In queste condizioni aumenta il senso di paura e di precarietà, soprattutto fra i giovani.

E cresce l’ostilità verso le situazioni di forte diversità (si pensi agli zingari, o agli exdetenuti) vissute come minaccia all’ordine pubblico. D’altro canto, cresce anche la tendenza a comportamenti illegali, centrati sull’interesse personale, senza alcuna considerazione del bene comune. In questo quadro la povertà cambia forme e localizzazione, assume nuovi volti, ma resta una sfida per la società civile e per la comunità ecclesiale.

III - UN ANNO SULL’ANIMAZIONE CARITAS

Dentro questi scenari, con il nostro bagaglio, lungo i sentieri descritti siamo giunti alla programmazione 2006/2007 di Caritas Italiana, Animare territori e parrocchie, di cui questo Convegno

rappresenta il culmine, costituendo nel contempo il punto di partenza per tutta una serie di impegni e cammini di sviluppo di quanto abbiamo elaborato.

Due, in particolare, gli itinerari che hanno preparato i lavori di questi giorni:

□ uno per Direttori e Vicedirettori, costituito da tre Forum sull'animazione e animatore Caritas a partire dall'Enciclica Deus Caritas est: sulla spiritualità dell'accoglienza e del dono, la cura dei poveri e la globalizzazione della solidarietà;

□ il secondo per membri delle équipes delle Caritas diocesane, costituito da una proposta sperimentale di formazione permanente in tre tappe sull'animazione, con particolare riferimento al mandato pastorale della Caritas, il ruolo della Caritas diocesana nel lavoro di rete, i progetti di servizio pastorale per le parrocchie e il territorio.

Gli esiti dell'integrazione di questi percorsi costituiscono una base per i lavori di queste giornate. E partono dalle esperienze delle Caritas diocesane che entrambi gli itinerari hanno posto al centro attraverso il metodo del laboratorio.

1. cos'è l'animazione pastorale e quali finalità si propone

Siamo partiti da un'idea di animazione come prodotto di un'azione o esito di un progetto.

Proponendo, ad esempio, la realizzazione di un servizio in parrocchia, abbiamo spesso scambiato l'animazione con la realizzazione della mensa e la disponibilità di alcuni volontari per portarla avanti.

Il cammino fatto quest'anno ci dice che l'animazione è qualcosa di più: un processo che si sviluppa dentro più di un'azione, più attività tra loro ben collegate e - elemento fondamentale - precisamente finalizzate. L'animazione, cioè, è nel modo in cui portiamo nella parrocchia la proposta di realizzare una mensa, nel tipo di incontri che facciamo, nelle modalità che scegliamo per accompagnare le decisioni, nel modo in cui curiamo i volontari.

Non esistono progetti di animazione proposti alle parrocchie, da un lato, e progetti di servizio alle persone, di studio delle povertà, di denuncia delle ingiustizie, dall'altro. *Esiste piuttosto l'animazione come elemento da far entrare in tutte le azioni, come stile di gestione di tutti i progetti, come modo di realizzarli.*

Siamo partiti da una idea di animazione finalizzata alla promozione di forme diffuse di responsabilità e impegno, orientata al cambiamento concreto negli stili di vita dei singoli e delle comunità. Nel corso dell'anno abbiamo riscoperto lo specifico dell'animazione pastorale.

È la capacità – in costante divenire – della Chiesa di uscire da se stessa, collocarsi in modo attivo nella storia e, con uno stile di dialogo e condivisione, costruire proposte che fanno emergere la fede in Gesù Cristo che ci anima. Il contenuto prioritario dell'animazione è l'evangelizzazione. Quindi la sua

finalità – e insieme la sua fonte - non è la creazione di un servizio o l'aumento del numero di volontari, ma l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo, la cui accoglienza provoca il cambiamento che cerchiamo.

Siamo infatti consapevoli che non possiamo da soli promuovere animazione, se non illuminati da un Dio che ci mostra il suo volto e ci dona una fede che rinasce ogni giorno «grazie al contatto con le piaghe di Cristo, con le ferite che il Risorto non ha nascosto, ma ha mostrato e continua a indicarci nelle pene e nelle sofferenze di ogni essere umano» (Benedetto XVI, Messaggio Urbi et Orbi dell'11 aprile 2007).

2. come e quando si realizza

Le esperienze di animazione delle Caritas diocesane raccontano l'importanza della conoscenza del contesto, della relazione con le persone e della capacità di fare proposte concrete.

Per sviluppare animazione occorre aiutare le persone ad incontrare un bisogno, a riconoscere la disponibilità di una risorsa, a valutare la possibilità di un impegno concreto, reale.

Con queste premesse siamo arrivati ad un'idea di animazione/evangelizzazione che si realizza in tre passaggi fondamentali:

□ primo: la conoscenza della realtà, l'identificazione delle persone e della loro cultura, del modo in cui, come singoli e gruppi, o comunità, intendono la propria identità e il senso della propria vita. L'animazione richiede relazioni corte, la possibilità di chiamare le persone per nome, di riconoscerne i volti, di conoscerne le storie, almeno in parte. In parrocchia, come sul territorio, non si può proporre la costituzione della Caritas parrocchiale o la realizzazione di un progetto se non si conoscono i valori, le

paure e le speranze delle persone con cui abbiamo scelto di lavorare;

□ secondo: la relazione con queste persone, la condivisione delle loro esperienze, senza la pretesa di risolvere e rispondere. Solo dall'interno si possono cogliere le dinamiche di un gruppo e facilitarne l'attivazione, pertanto la capacità di essere inseriti in un contesto è il primo elemento di animazione. Non basta, cioè, conoscere le persone, bisogna che viviamo qualcosa insieme a loro: i momenti di preghiera, una festa, il servizio al CdA parrocchiale, un pellegrinaggio, la realizzazione di una ricerca,

l'organizzazione di un momento comunitario, ecc;

□ terzo: la proposta di esperienze dirette in grado di portare singoli e comunità/gruppi a vedere, toccare, valutare e quindi a decidere - con piena consapevolezza e piena soggettività – la costruzione e realizzazione di un progetto proprio. Non si tratta cioè di “attrarre” i giovani, di riempire saloni, o reclutare volontari per garantire l'apertura di un servizio. Ma di aiutare le persone ad accorgersi che hanno intorno un anziano solo o un giovane depresso; di fare in modo che conoscano la mamma che non può lavorare e mantenersi, perché deve badare al proprio bambino in mancanza di servizi pubblici; di aiutare una persona, un gruppo di persone, più gruppi insieme, a riconoscere e organizzare le proprie possibilità di intervento: una visita, un invito, dei turni di assistenza, ...

3. chi la realizza

Siamo partiti da un'idea di animazione che la Caritas diocesana realizza per animare qualcuno.

Un animazione che un "soggetto" – noi – agisce per qualcun altro: la parrocchia, la Caritas parrocchiale, il comune, l'associazione, ecc. che per molto tempo abbiamo considerato "destinatario".

Nel corso dell'anno, invece, abbiamo maturato un'idea di animazione che nel suo realizzarsi non solo prevede, ma esige l'attivazione e la responsabilizzazione di tutti i soggetti in gioco. Non esiste una animazione che la Caritas propone e altri ascoltano. L'animazione è un processo realizzato insieme:

□ come una persona in difficoltà non è animata se segue i consigli dell'operatore del CdA, ma riprende la propria soggettività quando, accompagnata dall'operatore, realizza un proprio progetto di riscatto;

□ così, una parrocchia non è animata se dopo un incontro con il Laboratorio decide di costituire la Caritas parrocchiale, ma si anima quando, anche accompagnata dalla Caritas diocesana, cerca i bisogni delle persone che abitano sul suo medesimo territorio, le incontra, si interroga, decide in che modo può rispondere per essere fedele e annunciare il Vangelo.

4. dove si realizza

Siamo partiti da un'idea di animazione rivolta ad una comunità non meglio precisata e, forse, comunemente identificata con la parrocchia, con poca considerazione degli altri soggetti sul territorio. Abbiamo anche condiviso l'importanza di valorizzare un "soggetto traino", qualcuno che dall'interno accompagna un processo attivato dalla Caritas diocesana.

Un bravo animatore, il parroco disponibile, un giovane che abbia fatto il servizio civile:

tutti sappiamo quanto figure come queste possano facilitare la nostra azione di animazione. Ma sentiamo l'esigenza di considerare "tutti" con le nostre proposte, far spazio a tutti, garantire la possibilità che tutti si sentano interpellati. Nel percorso di quest'anno abbiamo visto come, per arrivare a questo, sia necessario, in termini strettamente operativi, passare attraverso appartenenze precise, livelli intermedi, forme macro e micro che mettono insieme le persone. Forme comunitarie, più o meno formali, costruite sulla condivisione non solo di impegni, ma anche di esperienze, di fatiche, di problemi ed esigenze, di disponibilità, rappresentano insieme il luogo dell'animazione e uno dei suoi prodotti più significativi.

L'animazione non si realizza con offerte buone per tutte le stagioni, ma all'interno di proposte mirate, pensate per un "chi" molto preciso all'interno della comunità più ampia. Ad esempio, portare in parrocchia la proposta di aprire un CdA, non significa che tutti dovranno essere coinvolti allo stesso modo e con la stessa attività. A chi distribuisce da anni viveri e vestiario non chiederemo di cambiare servizio, ma semplicemente di collegarsi con il Centro di Ascolto. Ai ragazzi del gruppo di Azione cattolica non chiederemo di fare ascolto il sabato pomeriggio dedicato di solito alla loro formazione,

proporremo invece all'assistente di riflettere insieme sul bisogno di ascolto dei giovani. E al parroco, non chiederemo di inviare al CdA tutte le persone che bussano alla sua porta per chiedere aiuto, ma di curare la formazione degli operatori, a cui, magari, lui stesso inviterà i ministri straordinari dell'Eucaristia, chiamandoli a valorizzare l'ascolto nel proprio ministero.

IV – QUESTIONI SULL'ANIMAZIONE

Fin dalla programmazione della scorsa estate, il 31° Convegno nazionale delle Caritas diocesane è stato concepito da Caritas Italiana come il luogo in cui portare a sintesi e maturazione le riflessioni elaborate all'interno dei Forum e della proposta sperimentale di formazione permanente. Sembra questo, allora, il luogo migliore per proporre alcune questioni sull'animazione emerse e in certa misura anche sviluppate, non solo all'interno dei due percorsi, ma anche nel confronto con i Gruppi nazionali di Caritas Italiana e gli incontri annuali con le Delegazioni regionali Caritas.

1. Abitare la cultura e le esperienze degli uomini di oggi

Abbiamo visto che la conoscenza, la comprensione e la condivisione di un contesto, la capacità di abitarlo, rappresentano il primo elemento dell'animazione. Nei CdA e nei numerosi servizi incontriamo i poveri, costruiamo con loro relazioni significative e durature. Attraverso gli Osservatori delle povertà e delle risorse e il Progetto Rete CdA-OPR siamo in grado di costruire dossier la cui originalità suscita anche l'interesse delle istituzioni civili.

Ma quanta capacità abbiamo di conoscere, comprendere e condividere la vita delle nostre Chiese locali, delle parrocchie, delle persone, dei gruppi, delle comunità che sono altro dalla Chiesa, o che la incrociano in alcuni momenti della loro esistenza? Dove, e con quali strumenti incontriamo i giovani, le famiglie, gli anziani, tutte le persone che non entrano nelle nostre porte e non finiscono nei nostri dossier, per comprendere come sentono la vita, la morte, gli affetti, la cittadinanza, il lavoro, il riposo?

Forse, se oggi non riusciamo a comunicare la nostra fede, se non riusciamo come vorremmo ad animare al senso di carità, non è perché ci mancano le parole, ma perché, nell'ansia di arrivare a un risultato, abbiamo ridotto questi spazi di condivisione e solidarietà. Abbiamo “saltato” un passaggio essenziale dell'animazione/evangelizzazione.

2. Promuovere incontro e contaminazione

L'animazione/evangelizzazione è una operazione complessa: non chiede semplicemente la comunicazione di un sapere, ma di entrare in una cultura, intesa come il modo ordinario di sentire e di vivere delle persone su un territorio.

Se vogliamo assumere il ruolo di animatore dobbiamo imparare l'arte del mediatore, di chi promuove incontro tra il Vangelo e il mondo, grande o piccolo, che lo circonda. Chiediamoci quanto siamo capaci di assumere questo ruolo e quanto, invece, pressati dalle emergenze, cediamo alla

tentazione di una efficacia effimera che, per realizzare un obiettivo immediato, trascura la funzione propria di animazione.

Ci capita, ad esempio, di far prima e meglio da soli, chiamando a raccolta persone singole disponibili, ma rinunciando a coinvolgere le parrocchie, le associazioni, le cooperative, il volontariato, le istituzioni pubbliche... Perché sono lenti, non ce la fanno, non sono sensibili, e noi dobbiamo garantire accoglienza, cercare un lavoro, trovare una casa, assicurare un medico, all'immigrato che bussa alla nostra porta. È giusto. Ma quand'anche riuscissimo a fare tutto questo da soli, dobbiamo domandarci quanto abbiamo aiutato la gente ad accogliere quell'immigrato, ad arricchirsi, a scoprirsi reciprocamente nel confronto. Chiediamoci in che modo, attraverso quali azioni e tra quali realtà i nostri progetti promuovano questi incontri.

Ma anche quanto noi stessi siamo disposti a lasciarci trasformare dall'incontro con altri modelli di animazione, altre esperienze di servizio, altri sguardi sulla realtà: gli altri Uffici pastorali, anzitutto, ma anche altre realtà ecclesiali e civili.

3. Formazione ed esperienze educative

La questione formativa, proposta a Caritas Italiana ed alle Caritas diocesane anche dal Consiglio Permanente della CEI con la prospettiva di costruire un Piano formativo globale

Caritas, è emersa prepotentemente fin dall'inizio del percorso sull'animazione. In questo senso siamo stati provocati anche dal messaggio forte lanciato da Papa Benedetto XVI nella *Deus Caritas est* sulla formazione del cuore.

Soprattutto all'inizio del percorso di quest'anno, era abbastanza frequente che, parlando di animazione, finissimo sempre per parlare di formazione. Certo, non è la soluzione per tutti i problemi, l'antidoto in grado di garantire, da solo, le nostre capacità di "fare animazione". Ma, se la storia e la cultura rappresentano il terreno dell'animazione, la formazione, tanto quanto la comunicazione, ne costituisce un ambito privilegiato.

C'è però da indagare su quali siano, prima ancora delle metodologie, le finalità e i contenuti della nostra formazione. Con quale obiettivo offriamo proposte formative alle parrocchie, agli operatori sociali, ai volontari dei nostri servizi, ai giovani, ai nostri operatori?

Su cosa li formiamo? Sulla teoria della carità? O esiste un modo di realizzare la pedagogia dei fatti anche nelle proposte formative? Non credo che consideriamo esaurita la formazione per i giovani in servizio civile nell'incontro settimanale con la persona accreditata come formatore. Allora, è importante capire quale formazione propongano le Caritas diocesane a diversi soggetti e quale formazione richiedano a Caritas Italiana.

4. La figura dell'animatore pastorale Caritas

Probabilmente è strettamente connessa alla questione formativa quella relativa all'identità dell'animatore pastorale Caritas. Le nostre esperienze raccontano un mondo vasto e variegato di persone impegnate a vario titolo nelle attività a livello diocesano e parrocchiale.

Un'importante sollecitazione è venuta dal IV Convegno ecclesiale nazionale che, riportando la testimonianza al centro della vita cristiana, richiama all'esigenza di riconoscere quanto sia proprio dell'animazione pastorale operare in modo educativo, facendo e facendo fare o, meglio, facendo per far fare.

Emerge l'opportunità di alcune distinzioni tra gli animatori a livello diocesano e quelli a livello parrocchiale. Certamente non è pensabile attribuire a chiunque un ruolo di responsabilità e di conduzione dei processi di animazione. Non affideremo alla giovane e inesperta volontaria della parrocchia la conduzione di un progetto sull'osservazione delle nuove povertà. Ma come non riconoscere l'animazione nella sua capacità di farsi prossima ai due anziani del condomino, di tenere i contatti con le loro famiglie e di ricordare al parroco oberato di portar loro l'Eucaristia?

Potrebbe essere pericolosamente riduttivo arrivare alla definizione di un profilo preciso e statico di animatore pastorale Caritas. Ma, certamente, nel corso dell'anno è emersa la necessità di mettere a fuoco alcuni atteggiamenti e orizzonti di impegno per questa figura.

5. Costruire ed attivare la comunità in parrocchia

Quella relativa alle modalità attraverso cui tutto questo può concretamente realizzarsi in ciascuna parrocchia è una questione trasversale a tutte le altre. Si tratta di indagare i modi in cui la Caritas diocesana possa aiutare la parrocchia a costruirsi come volto della Chiesa locale sul territorio, popolo messianico che continua l'edificazione del regno di Dio nella storia. Ma è anche necessario comprendere in che modo la parrocchia possa a propria volta diventare motore di animazione, e quindi di evangelizzazione e salvezza, per le comunità e il territorio a cui si rende prossima.

Pur non potendo essere ridotta alla pura operatività, l'animazione non prescinde dall'azione. Ma è proprio per questa caratteristica "concretezza" che anche la Caritas parrocchiale è difficilmente percepita, e spesso ancor più a fatica si percepisce, nel proprio ruolo di animazione. Per anni, nell'ansia di affermare un mandato centrato sulla prevalente funzione pedagogica piuttosto che sull'aspetto puramente assistenziale, ci siamo affannati a distinguere servizio e animazione. Oggi lamentiamo che le Caritas parrocchiali sono in tutto simili a gruppi caritativi. Ma osserviamo anche che, compreso in teoria il proprio compito di animazione, cadono nell'immobilismo senza sapere attraverso quali azioni – se non le raccolte fondi e le pesche di beneficenza – possono concretamente realizzarlo.

«Cosa dobbiamo fare?», chiedono gli animatori parrocchiali. Ed è urgente che rispondiamo a questa domanda.

La questione riguarda anche le Caritas diocesane e i servizi che promuovono e, spesso, gestiscono. Quali scelte conducono all'equilibrio pedagogico tra "anima" e "azione"? Quali percorsi garantiscono non solo il fiorire di esperienze di solidarietà, ma l'animazione di testimonianza della carità realmente comunitaria?

IV – CONCLUSIONI

Ci confronteremo su questi nodi cercando di coniugarli attorno a filoni di impegno e di riflessione. È questo il senso delle sei Assemblee tematiche proposte quest'anno:

1. Politiche sociali: famiglie e povertà in Italia e in Europa
2. Lo sviluppo solidale dell'umanità
3. Civilizzazione dell'economia e agape
4. Politiche sociali e politiche penali
5. La città abbandonata
6. L'Italia a metà: prospettive per il Sud

In questi spazi cercheremo, anche grazie all'aiuto di esperti, di riflettere su scenari, prassi e risposte innovative circa l'eclissi della giustizia, l'enfasi della pena, in una società italiana assuefatta al tema della povertà, che si sente rassicurata – di fronte alla precarietà – dalle parole d'ordine sulla sicurezza.

Ci interrogheremo su uno sviluppo economico che sembra soltanto sfiorare i territori più in difficoltà e su una sostanziale stasi delle politiche di contrasto alle povertà, di fronte ad una famiglia sempre più in affanno.

E, come sempre, allargheremo i nostri orizzonti all'Europa e agli squilibri mondiali, sia all'interno dei Paesi del nord del mondo, sia all'interno dei Paesi del sud del mondo, sia tra nord e sud, est e ovest.